

## DIFENDERE LA DIGNITÀ DELL'ANZIANO

Di Giovanni Paolo II

Si sta producendo ovunque un cambiamento profondo della struttura della popolazione, che porta a riesaminare i progetti sociali e a discutere nuovamente non solo sulla loro struttura economica, ma anche sulla visione del ciclo vitale e i rapporti fra generazioni. Si può dire che una società si mostra giusta nella misura in cui risponde ai bisogni assistenziali di tutti i suoi membri e il suo livello di civiltà si misura in base alla protezione offerta ai membri più deboli del tessuto sociale.

Come garantire la durata di una società che sta invecchiando, consolidando la sicurezza sociale delle persone anziane e la qualità della loro vita? Per rispondere a questa domanda è necessario non lasciarsi guidare soprattutto da criteri economici, ma ispirarsi piuttosto a saldi principi morali. Occorre in primo luogo, considerare l'anziano nella sua dignità di persona, dignità che non diminuisce con il passare degli anni e con il deterioramento della salute fisica e psichica. È evidente che questa considerazione positiva, può trovare un terreno fecondo solo in una cultura capace di superare gli stereotipi sociali, che fanno consistere il valore della persona nella giovinezza, nell'efficacia, nella vitalità fisica e nella piena salute. L'esperienza dice che, quando manca questa visione positiva, è facile che si emargini l'anziano e lo si releghi a una solitudine paragonabile a una vera morte sociale. E la stima che l'anziano ha di se stesso non dipende forse in buona parte dall'attenzione che riceve in famiglia e nella società? Per essere credibile ed effettiva, l'affermazione della dignità della persona anziana è chiamata a esprimersi in politiche volte a una distribuzione equa delle risorse, di modo che tutti i cittadini, e anche gli anziani, possano beneficiarne. Si tratta di un compito, arduo che si può realizzare solo applicando il principio della solidarietà, dello scambio fra generazioni, dell'aiuto reciproco.

Questa solidarietà deve manifestarsi non solo nel contesto di ogni nazione, ma anche fra i popoli, mediante un impegno che porti a tener conto delle profonde disuguaglianze economiche e sociali fra il nord e il sud del pianeta. Di fatto, la pressione della povertà può mettere in dubbio molti principi di solidarietà, causando vittime nei settori più fragili della popolazione, fra i quali quello degli anziani.

Un aiuto per la soluzione dei problemi legati all'invecchiamento della popolazione proviene certamente dall'inserimento effettivo dell'anziano nel tessuto sociale, utilizzando il contributo di esperienza, conoscenza e saggezza, che può offrire.

Gli anziani, in effetti, non devono essere considerati un peso per la società, ma una risorsa che può contribuire al suo benessere. Non solo possono rendere testimonianza del fatto che vi sono aspetti della vita, come i valori umani e culturali, morali e sociali, che non si misurano in termini economici o di funzionalità, ma offrire anche un contributo efficace nell'ambito lavorativo e in quello della responsabilità.

Si tratta, infine, non solo di fare qualcosa per gli anziani, ma anche di accettare queste persone come collaboratori responsabili, con modalità che rendano ciò veramente possibile, come agenti di progetti condivisi, in fase sia di programmazione, sia di dialogo o di attuazione. Occorre parimenti che tali politiche si completino con programmi formativi volti a preparare le persone all'anzianità durante tutta a loro esistenza, rendendole capaci di adattarsi ai cambiamenti, sempre più rapidi, nello stile di vita e di lavoro.

Una formazione incentrata non solo sul fare ma anche e soprattutto, sull'essere, attenta ai valori che tutte le sue fasi, e sull'accettazione sia delle possibilità sia dei limiti che la vita ha. Anche se si deve considerare l'anzianità in modo positivo e con il proposito di sviluppare tutte le sue possibilità, non si devono eludere né occultare le difficoltà e il termine inevitabile della vita umana. Sebbene sia certo che, come dice la Bibbia, le persone "nella vecchiaia daranno ancora frutti" (Sal. 92,15), è pure vero che la terza età è una fase, della vita in cui la persona è particolarmente vulnerabile, vittima della fragilità umana. Molto spesso la comparsa di malattie croniche riduce l'anziano all'invalidità e ricorda, inevitabilmente, il momento del termine della vita. In questi momenti particolari di sofferenza e di dipendenza, le persone anziane non solo hanno bisogno di essere assistite con i mezzi che la scienza e la tecnica offrono, ma anche di essere seguite con competenza e amore, affinché non si sentano un peso inutile e, il che è ancor peggio, giungano a desiderare e a sollecitare la morte.

La nostra civiltà deve assicurare agli anziani un'assistenza ricca in umanità e permeata di valori autentici. A tale proposito, possono svolgere un ruolo determinante lo sviluppo della medicina palliativa, la collaborazione dei volontari, il coinvolgimento delle famiglie - che perciò devono essere aiutati ad affrontare la loro responsabilità - e l'umanizzazione delle istituzioni sociali e sanitarie che accolgono gli anziani. Un vasto campo in cui la Chiesa cattolica, in particolare, ha offerto - e continua ad offrire - un contributo importante e permanente.

Riflettere sull'anzianità significa pertanto prendere considerazione la persona umana che, dalla nascita fino al suo tramonto, è dono di Dio, a sua immagine e somiglianza, e sforzarsi affinché ogni momento dell'esistenza sia vissuto con dignità e pienezza.

Dal Vaticano, 3 aprile 2002